

Dietmar Rothermund

*Delhi, 15 agosto 1947. La fine del colonialismo*

Il Mulino, 2000, p. 259

Il 15 agosto 1947 è la data che segna la fine dell'impero britannico. Quel giorno, infatti, gli inglesi concedevano l'indipendenza all'India. La "perla" della corona britannica, l'India, diventava così uno stato indipendente, dopo due secoli di dominio coloniale diretto.

Successivamente, negli anni cinquanta ed ancor più negli anni sessanta, praticamente tutti i possedimenti coloniali francesi e britannici divennero stati indipendenti. Solo il Portogallo tentò di continuare ad essere un impero coloniale, fino alla rivoluzione dei garofani del 1974, quando la dittatura di Caetano cadde anche e soprattutto perché la società e l'esercito non potevano e non volevano più sopportare i costi umani e finanziari necessari al mantenimento dei possedimenti coloniali.

Dieter Rothermund in questo libro ripercorre il cammino verso l'indipendenza dell'India, e negli anni successivi inquadra il fenomeno della solidarietà afro-asiatica, il movimento dei paesi non-allineati.

Si tratta di un libro che non aggiunge nulla di nuovo a quanto già si conosce, probabilmente si tratta di un manuale universitario: Rothermund è infatti docente di storia dei paesi dell'Asia meridionale all'Università di Heidelberg, e probabilmente ha scritto il libro per il suo corso. Si tratta comunque di una ricostruzione sufficientemente buona, per quanto a volte eccessivamente sintetica, del fenomeno della decolonizzazione. Oggi forse troppo spesso tendiamo a dimenticare l'importanza che solo pochi decenni fa ha avuto la decolonizzazione, forse perché oggi ci pare logico e naturale che non esistano colonie. Specularmene, fino alla vigilia della seconda guerra mondiale era altrettanto naturale dare per scontata l'esistenza di grandi imperi coloniali appartenenti alle potenze europee. Solo dopo la seconda guerra mondiale ebbe avvio la decolonizzazione, quel processo che nel breve lasso di tempo di una quindicina d'anni (dall'indipendenza dell'India nel 1947 alle indipendenze della maggior parte dei paesi africani, che si conclusero nel 1962, tranne come detto per le colonie portoghesi). In quel breve arco di tempo cessarono di esistere imperi coloniali creati in due, tre, anche quattro secoli. Rothermund ripercorre la nascita del nazionalismo indiano, ad opera delle élites intellettuali ed economiche del paese. Un simile processo avvenne negli altri paesi asiatici colonizzati e nelle colonie africane, sebbene con maggiore ritardo perché, mentre in India ceti intellettuali e ceti che potremmo chiamare "borghesi" erano, bene o male, esistiti da molto tempo, negli altri paesi il grado di arretratezza era maggiore.

La prima metà del libro è dedicata all'indipendenza indiana e del Pakistan, che durante la dominazione inglese faceva parte del medesimo territorio coloniale insieme all'India.

La seconda metà è dedicata al movimento di solidarietà afro-asiatico, ovvero ai tentativi di coordinare i paesi ex-coloniali per tutelarne meglio gli interessi di tutti, in un mondo che era dominato dagli interessi delle superpotenze Usa e Urss.

Il leader indiano Nehru fu uno dei leader del movimento dei non-allineati, un movimento che ebbe però sempre vita piuttosto difficile. Fin dall'inizio sorsero contrasti tra paesi filo-occidentali e paesi filo-socialisti, e contrasti sul ruolo dell'altro gigante asiatico, la Cina, desiderosa di accrescere il proprio ruolo internazionale, mentre i paesi filo-occidentali volevano escluderla dal movimento dei non-allineati in quanto paese esplicitamente socialista.

Ampio spazio è dedicato al passaggio all'indipendenza dei paesi dell'Africa nera, ed alla loro successiva evoluzione, o meglio, nella maggior parte dei casi, involuzione verso regimi dittatoriali e corrotti.

Il libro non riesce ad affrontare fino in fondo il nodo della vicenda della decolonizzazione, cioè se la decolonizzazione stessa fu una conquista dei colonizzati ottenuta tramite la lotta politica, o se al contrario fu invece una concessione dei paesi europei che avrebbero messo fine al dominio politico diretto per mantenere il dominio economico sulle risorse. L'autore propende per la seconda ipotesi, ma anche in questo caso non aggiunge nulla di nuovo a quanto già scritto da anni da autori come il Fage, o, per rimanere in Italia, Gentili ed Ercolessi, che hanno però il pregio di affrontare la

questione con maggiore brillantezza e completezza di analisi, giudicando la decolonizzazione come una risposta dei paesi colonizzatori alle istanze del nascente nazionalismo dei paesi colonizzati. La parte dedicata alla solidarietà afro-asiatica ed alle indipendenze africane è perciò piuttosto deludente, l'unico elemento di interesse è il confronto tra gli anni successivi all'indipendenza in India e nei paesi africani. L'autore spiega il fatto che l'India sia riuscita a mantenere un regime politico democratico con la maggiore immedesimazione delle classi dirigenti indiane alla cultura politica ed ai valori civili liberali britannici, grazie ad una educazione modellata in stile anglosassone. Infatti l'India durante il periodo coloniale non ha mai avuto buoni servizi educativi di base, ma aveva però una eccellente educazione secondaria. Questo ha fatto sì che la vita politica e civile indiana fosse modellata su quella inglese, determinando una corruzione relativamente scarsa, l'apoliticità dell'esercito, ed una dialettica politica democratica e l'avversione ai totalitarismi da partito unico che hanno invece avuto molti paesi africani.

**Fabrizio Billi**